ANNO I. Torino, Mercoledì 5 aprile 1848. *Num.* 54.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 5 APRILE

I tempi son faticosi: la guerra nei campi lombardi, guerra nazionale, guerra santa, che non ammette tregue nè transazioni: un agitarsi inquieto sul confine di Francia, che scema la sicurezza di una nuova amicizia: e all'interno urgenza di parare colla massima attività a tutti i bisogni dell'esercito: urgenza di provvedere alla disponibilità di tutti i mezzi che le eventualità militari e politiche possono richiedere da un giorno all'altro. Se vi fu mai momento in cui il governo avesse bisogno di tutta la forza, di tutto l'aiuto che egli può trarre dal consenso e dal concorso della nazione, gli è questo per certo. Eppure v' ha chi persiste a consigliargli di star nell'isolamento; e si chiede che venga differita la riunione dei rappresentanti del popolo; ed il silenzio degli organi uffiziali e semi-uffiziali del ministero, potrebbe far supporre gradito il consiglio.

Noi pieni di fiducia nelle intenzioni e nel carattere degli uomini che reggono la cosa pubblica, abbiam sempre schivato di accrescere le difficoltà del loro uffizio con consigli soverchi ed instanze importune. Sappiamo che, ai dì che corrono, chi si sveglia ministro il mattino, non si addormenta la sera sopra un letto di rose: e se ora alziamo la voce verso quelli che governano, gli è perchè non vorremmo vederli distesi sopra un letto di spine. Pensino all'immensa responsabilità morale che assumerebbero sovr'essi se piegando ai suggerimenti dati, essi differissero la riunione del parlamento: pensino che la più grande fra le forze motrici della società è l'accordo, l'associazione, la cooperazione delle idee e delle volontà: pensino ch'essi ricuserebbero, così operando, di attingere alla più ricca ed inesauribile fonte di autorità e di forza. V'hanno forse argomenti di pericolosa discussione? Noi l'abbiamo già detto: si aprano le camere, si proponga il bilancio, e quindi siano prorogate a tempo utile. Intanto, a qualunque ora, voi avrete sotto mano la più potente leva del mondo: la nazione saprà che i suoi destini non saranno decisi senza il suo concorso: il dritto comune sottentrerà al sistema eccezionale, oramai increscioso a chi aspetta di vederne il termine promesso per legge.

E poi non è questo il modo di dar la miglior direzione allo spirito pubblico, abbandonato ora alle influenze di partiti, non dirò illegali, ma estralegali? Non è questo il modo di supplire all'omessione di un programma, segnando pei varii rami d' amministrazione lo scopo a cui tende il governo? Non saranno forse migliori le condizioni d'un indispensabile imprestito, allorchè vi presenterete ai capitalisti colla firma e colla malleveria d' un popolo?

I nostri avversarii dicono che il tempo è più liberale che non si pensa, e che non bisogna affrettarsi al godimento di libere istituzioni, perchè aspettando godremo la libertà accresciuta. Noi, senza ricusare il meglio, vogliamo cominciare a godere il bene, e la qualificazione d'illiberali di cui venimmo per questo gratificati, può bene maravigliarci ma non ferirci. Noi credevamo infatti che certe frecce sarebbero fuori d' uso dacchè ne venne chiuso l'arsenale ed appostovi il sigillo del fisco. M. M.

DELLA ELEZIONE DEI DEPUTATI.

II.

Noi siamo ancora nuovi alla vita politica. Gli ordini rappresentativi, i dibattimenti delle camere, le lotte elettorali finqui furono cose per noi sconosciute, e quel poco che di esse comunemente si sa è frutto della lettura dei giornali francesi, cui, in mancanza di fogli nostrani, ricorrevamo per appagare fittiziamente, interessandoci per gli affari altrui, quel bisogno di azione e di vita politica che non potevamo soddisfare in casa nostra. La larghezza stessa della nostra legge elettorale, se fu cosa giusta e necessaria per la partecipazione che con essa si diede negli affari governativi a maggior numero di persone, e per la più ferma stabilità della monarchia costituzionale che così si appoggia ad un maggior numero di aderenti interessati a sostenerla, presenta però alcune difficoltà in una prima elezione. Infatti moltissimi che sono chiamati a nominar un rappresentante nella camera dei deputati, non conoscendo l'importanza del diritto che loro conferisce la legge, trasanderanno anche di farne uso e o- tranno facilmente venire ingannati da un audace intrigante che poi con un cattivo voto inceppi il progressivo sviluppo delle nostre istituzioni.

È dovere perciò di ogni onesto cittadino di adoperarsi ad ogni possa, sia perchè tutti coloro che vi hanno diritto partecipino alle lotte elettorali, sia perchè tutti gli elettori conoscano di che gran rilievo sia per essere il nominare un buon deputato alla camera, sia infine perchè accordandosi nel sostenere la stessa candidatura il maggior possibile numero dei buoni, facciano tornar vani gli intrighi, i brogli, i raggiri dei cattivi o degli ambiziosi. Un cittadino per se può far molto se principalmente animato dal sentimento del pubblico interesse tutto si consacri al trionfo del principio che egli creda giusto e santo, ma pure l'azione collettiva di parecchi è necessaria per poter esercitare un'utile influenza, e dare un indirizzo al voto delle maggioranze. Però in tutti i paesi costituzionali vediamo che i partiti al tempo delle elezioni formano comitati elettorali per poter con essi governarle e dirigerle al trionfo della loro opinione. E se questi comitati sono necessarii colà dove il lungo uso dei diritti politici già potè istruire del modo con cui debbono agire tutti coloro che ne sono in possesso, non fa di mestieri usare un gran numero di parole per inferirne la massima urgenza di far pure lo stesso presso di noi dove per le moltitudini giungono, staremmo per dire, nuove le parole di *camere, deputati, elezioni*. In alcune provincie, in qualche collegio elettorale della città nostra già si formarono comitati e si pubblicarono programmi, ma sinora questi esempii sono rari, e l' immensa maggioranza delle provincie se ne sta inoperosa, mentre sarebbe tempo di operare e di operar alacremente se pur vuolsi che si ottengano una camera composta d'uomini capaci di concorrere in questi difficilissimi tempi al rassodamento della nostra nazionale libertà. Ai comitati elettorali tocca sciogliere i dubbi che nascono dalla legge, eccitare i cittadini a prender tutti parte alle elezioni, proporre i candidati che credansi opportuni: vincere con la morale loro influenza i brogli ed i raggiri, formare infine un centro, per cui gli sforzi dei buoni avendo tutti un' unità di im-

APPENDICE.

DELLA MONARCHIA RAPPRESENTATIVA
del
CAV. BON-COMPAGNI

Torino 1848.

Non è lunga pezza che la parola *costituzione* suonava in Italia sinonimo di sommossa e ribellione, ed il governo rappresentativo si considerava dai più un'utopia, un'idea inapplicabile negli ordinamenti italici. Quindi molti ingegni trascuravano la scienza politica, doloroso essendo occuparsi di ciò, onde era pericoloso il parlare, e lo sperare inutile. Ma disingannati gli uni ed incuorati gli altri da repentini ed ammirabili mutamenti succeduti, si trovarono iniziati in uno stadio di civiltà, senza che tutti vi fossero preparati, o ne conoscessero l'inestimabile valore. La monarchia costituzionale non è più una sterile speranza, un muto desiderio di alcuni; ma un fatto, una realtà, una istituzione stabilita. Se per lo innanzi non si osava discorrere, ora si fa necessario, per istruire del suo carattere, de' beni che adduce alla social comunanza e disingannare que' pochi, che informati di principii e dottrine di tempi, ora pel rapido progredire d'Italia, da noi infinitamente remoti, si ostinano a difendere un ordine di cose inconciliabile collo stato attuale della civiltà. Questi sconsigliati campioni dell'assolutismo non s'accorgano che nudi ed inermi, come sono, hanno a combattere contro un nemico possente, l'opinione pubblica. Ma a rappacificarsi col nuovo reggimento, ad aprir le menti a pensieri più consentanei alle create istituzioni, leggano l'opera del cav. Bon-Compagni che annunziamo. Essa è veramente d'ogni lato pregevole, ed inaugura assai bene in Piemonte lo studio del diritto costituzionale. Lontano dalle astrattezze che ributtano il più de' lettori, e dalla simulata facilità che va di rado scompagnata dalla leggerezza, vuol provare che la monarchia rappresentativa, temperando il potere ereditario coll'elettivo, è il migliore de' governi, il più atto a guarentire i diritti degli individui. Ma questo è un portar nottole ad Atene, e vasi a Samo, dirà taluno, giacchè chi v'ha ora, per poco esperto che sia delle faccende di questo mondo, che osi sostenere contraria sentenza? Pure per poco che riflettiamo, le obbiezioni, certamente superficiali e leggiere, ci assalgono, ci accerchiano, e conviene essere ben armato per liberarci dalle preoccupazioni de' pertinaci propugnatori dell' assolutismo, e dalle insinuazioni degli esagerati fautori di libertà.

In ogni Stato organizzato si rinvengono sempre istituzioni più o meno giuste, più o meno conformi a' bisogni sociali, destinate ad assicurare a' cittadini il libero esercizio de' loro diritti; ma in esse l'arbitrario domina sovente. La filosofia distrusse le anomalie ed invocò per tutti gli uomini una più larga, sicura ed eguale libertà. Ma variando i desiderii e modificandosi le opinioni, è uopo esaminare coll'ausilio della scienza, all' esperienza unita ed alla pratica, quali sono i migliori ordinamenti per impedire gli abusi della libertà, e provvedere a che l'arbitrio non violi le ragioni individuali. L'uomo esercita il suo arbitrio in ogni atto con cui si tutelano i propri diritti. Ove la civiltà non è avanzata, l'arbitrio è esercitato da' pochi, da' potenti, ma ove la coltura ha progredito, il suo esercizio si estende, e si tempera senza distruggerlo. Quindi scopo dello Stato è la guarentigia degli umani diritti. Ma sotto quali condizioni? Esse son molte, ed il nostro autore le riduce a sei, fra cui primeggia l'indipendenza dallo straniero. Infatti fra il governo straniero ed i cittadini si avranno sempre contrari interessi, opposte tendenze. A mantenere la propria dominazione lo straniero ricorre a qualunque mezzo illegale, infame, alla violenza; ne' suoi atti non è mosso dall' idea del bene e del dovere, ma tende invece a usurpare e mantenere una prevalenza, contraria alle leggi della giustizia. Ciò è tanto vero che non posso farmi capace come scrittori, per altro, autorevoli abbiano osato sostenere che nazioni culte possano servire allo straniero ed essere felici; mentre la storia innumerevoli esempi ci porge del contrario, e se altri non le ne avessero, quello della misera Lombardia bastare dovrebbe a convincere i più caparbi.

Manca la guarentigia a' cittadini se le pubbliche podestà non dividono le loro incumbenze. Qual violazione dell' ordine sociale non vi sarebbe, se il legislatore fosse pur giudice, o viceversa? Se il giudice nel pronunciare la sentenza fosse impedito e non libero? A ciò rimedia la sua inamovibilità. Egualmente la podestà esecutrice debb'esser distinta dalle altre due, perchè esercita atti di diversa natura.

Il primo potere dello Stato è certo il legislativo che è il principio e la norma degli altri. Esso, ne' governi rappresentativi, appartiene al re ed a' consessi legislatori. Niente vale quanto quest'ordinamento a frenare gli abusi e l'illegale potere de' principi, come anche ad opporre un ostacolo alle turbolenti passioni popolari Ad impedire poi che fra la rappresentanza nazionale e la podestà ereditaria nascano violenti collisioni, si riconosce necessario un secondo consesso di spirito moderatore e conciliatore, il quale inframmettendosi fra il principe ed i deputati trattiene questi due poteri dal venire in aperta opposizione. Qui non seguiremo l'illustre autore nelle ragioni che adduce, onde provare

pulsò e di direzione, riescano ad ottenere il trionfo sulle ambizioni e sulle vanità personali.

Quello che dai comitati elettorali più di tutto si deve cercar di ottenere egli è che vinto ogni gretto spirito di municipalismo, ogni meschina influenza di posizione o di fortuna, il voto degli elettori si conceda a quelli prima di tutto che siano capaci di degnamente adempire il mandato loro dalla nazione affidato ancorchè non siano nati o residenti nella provincia o nel distretto.

L'egoismo municipale fu già causa della servitù e della rovina d'Italia, e forse potrebbe anche questa volta col far trionfare uomini nulli o mediocri a fronte di illuminati e savii cittadini sol perchè i primi nacquero all'ombra del campanile del comune dove fu posto il collegio elettorale, ed i secondi ebbero l' imperdonabile torto di essere venuti alla luce qualche miglio lontano, contribuire a che la nostra camera fosse mal composta ed incapace di trattare le gravissime questioni che essa sarà chiamata a dibattere. Per Dio! Non siamo tutti Italiani? Tutti non parliamo la medesima lingua? Gli stessi affetti non ci fremono in cuore? Tutti non aborriamo ugualmente il giogo straniero? Or bene qual differenza di Liguri, di Savoiardi, di Cuneesi, di Astigiani, di Alessandrini? Certo che colui il quale nacque nella nostra terra, venne con noi educato, crebbe e dimorò nello stesso luogo ove noi siam cresciuti e dimorati, ci ispira maggior confidenza perchè conosciuta ne è la capacità ed il carattere. Però è indubitato che a pari condizione questi sarà per un giusto motivo preferito, ma quando il fatto casuale della nascita si vuol che controbilanci la scienza, il carattere, le cognizioni, oh allora tutti dobbiamo protestare contro questo male inteso amore di patria, giacchè oggimai la patria di ogni buono non deve essere ristretta tra il breve confine del villaggio che lo vide nascere, ma tutto comprendere il tratto di terreno in cui parlasi la medesima lingua, nutronsi le stesse speranze ed il medesimo desiderio fa battere ogni cuore.

Per esaurire la propostaci materia è bene dire ancora due parole sui programmi che dai candidati sogliousi indirizzare agli elettori in cui manifestano le loro opinioni politiche e ad un tempo dichiarano quali saranno i principii, giusta i quali essi eserciteranno il loro mandato. Noi vorremmo che da tutti i candidati si facesse un programma giacchè la lettura e considerazione dei medesimi può determinare con maggior cognizione di causa il voto degli elettori. Come siasi abusato in altri paesi delle professioni di fede e delle promesse elettorali noi lo sappiamo al paro di chicchessia, ma per altra parte è difficil cosa, per non dire impossibile, che un uomo onesto voglia con un atto pubblico e che lo obbliga moralmente presso tutti i suoi mandatarii ad esprimere sentimenti e professare principii che poi nelle discussioni e nei suffragii della camera egli combatta ed avversi. Questo può farlo un ambizioso, un intrigante, un cattivo cittadino che della confidenza degli elettori si voglia servire o per fabbricarsi la sua fortuna personale, o per rovinar quanto sta in lui i comuni interessi; ma un uomo conosciuto per onesto ed intemerato, un uomo la cui vita passata sia un'arra delle sue intenzioni e del suo carattere non discenderà mai a passar per menzognero in faccia de' suoi committenti e dell'intiero paese per carpir un mandato che egli sarebbe certo di non veder rinnovato dopo la legislatura; e gli antecedenti di un candidato che lo dimostrino integro, independente, incorruttibile sono la più sicura prova della sincerità del suo programma politico, dell' intendimento suo di tutti seguire i principii che in esso ha proclamati, sono la prima condizione che dagli elettori si deve ricercare in colui che intendono onorare della loro confidenza.

Coloro i quali hanno diritto ad essere elettori pare non intendano tutta la gravità dell' ufficio loro commesso per la lentezza che molti di essi pongono nel farsi iscrivere nei registri elettorali.

Questa negligenza può essere feconda di gravissime conseguenze qualora prontamente non sia riparata, giacchè che ne avverrà? Le elezioni avranno luogo ugualmente, ma invece di venir scelti a deputati coloro che abbiano riportato il voto della coscienza di tutti, coloro sulla capacità dei quali siasi accordato il giudizio cosciente del più gran numero, vi riusciranno quelli che più abbiano saputo deludere la buona fede de' votanti coll' astuzia, coll' ambizione, col broglio.

Quando le camere saranno aperte, quando la parola, e più ancora il consiglio e la sapienza dei deputati dovrà trattare, discutere, sostenere i veri interessi del popolo e della nazione, tutti si accorgeranno di quale importanza fosse il concorso loro alle elezioni.

Ma allora non saremo più in tempo.

Non mettiamoci, per amor del cielo, al troppo triste pericolo (mentre siamo ancora in tempo) di vedere i bisogni della patria ignorati o venduti nel momento in cui è così importante di ben costrurre le basi di nostra libertà ed indipendenza. Ricordiamoci che i primi atti di una grande istituzione hanno un' influenza vitale sulla sua riuscita e sulla sua durata. Ricordiamoci per Dio che si prepara la prosperità della nazione, il bene delle famiglie di tutti; e moviamoci alacri a portare un voto alle elezioni meditato colla più sentita e conscienziosa persuasione di darlo a chi noi crediamo capace di degnamente rappresentar la nostra nazione, di consolidare gli ordini rappresentativi, di sancir leggi che contribuiscano al bene nostro e dei nostri figli.

Il nostro governo ha fatto una chiamata ai cittadini perchè, ora che si combatte la guerra di nostra indipendenza, e sui campi della Lombardia si decide se noi dobbiamo o non dobbiamo esistere politicamente, volessero con un imprestito nazionale volontario concorrere essi pure ad aiutarlo a far fronte alle gravissime contingenze della patria.

Dalle liste che sinqui vennero pubblicate nella nostra *Gazzetta Piemontese*, scorgesi che sinora le oblazioni non si sono ancora elevate ad una somma di riguardo.

Gli è ben vero che vi fu poco tempo sinora, e molti non hanno ancor potuto portare alle R. Finanze il denaro che essi intendono di offerire; è pur vero per altra parte che ancor mancano le liste di molte provincie che certamente andranno a gara per mostrarsi animate da uno spirito di carità patria per sovvenire al nostro erario, ma ciò nulla meno, avuto anche riguardo a tutte queste circostanze, i capitalisti sinora andarono a rilento nel l'imprestar il loro denaro.

Noi li esortiamo a nome della patria, a nome del loro medesimo interesse a voler essere larghi, e solleciti, perchè il denaro è il nerbo della guerra, e dall' esito di quella che oggi si combatte dipende la salute e la libertà italiana, perchè quanto essi ci guadagneranno ad essere cittadini di uno Stato Italiano retto e governato con liberali intendimenti, altrettanto ci dovranno perdere nel caso opposto.

I negozianti Greci allora che il vessillo ellenico si alzò superbo in fronte alla Luna Ottomana, con nissun' altra speranza di vittoria che quella loro data dalla risoluzione di perire piuttosto che cedere, seppero con i loro doni patriottici sopperir alle spese di una lunga guerra in un paese dove non ci era fondo pubblico di sorta.

Noi Piemontesi non dobbiamo mostrarci da meno; dobbiamo far prova che se nei dì delle feste sapemmo riunirci per far giungere al trono l' espressione del nostro giubilo e della nostra gratitudine, siamo pur pronti all'appello oggi che siam chiamati a mostrare con le opere la nostra virtù cittadina.

Lo stato della nostra finanza è tale da ispirar confidenza in qualsiasi, e mentre in tutti gli altri paesi, dove si teme, dove già regna una crisi tremenda, il nostro debito pubblico è minimo, come si può scorgere dal seguente

QUADRO *della popolazione, della rendita e del debito pubblico dei principali Stati di Europa.*

DENOMINAZIONE degli Stati	POPOLAZIONE	RENDITA	DEBITO
Austria . .	37,000,000	375,000,000	2,430,000,000
Russia . .	42,000,000	600,000,000	1,575,000,000
Francia . .	35,000,000	1,330,000,000	5,000,000,000
Inghilterra .	27,000,000	1,400,000,000	20 milliardi
Prussia . .	15,500,000	210,000,000	550,000,000
Spagna .	12,500,000	300,000,000	2,700,000,000
Portogallo .	3,500,000	60,000,000	480,000,000
Baviera . .	4,500,000	93,000,000	250,000,000
Sassonia Reale	1,800,000	22,000,000	50,000,000
Virtemberg	1,800,000	22,000,000	45,000,000
Annover .	1,800,000	15,000,000	48,000,000
Baden . .	1,400,000	32,000,000	94,000,080
Belgio . .	4,300,000	118,000,000	603,000,000
Olanda . .	3,700,000	140,000,000	2,400,000,000
Danimarca .	2,200,000	45,000,000	230,000,000
Due Sicilie .	8,000,000	120,000,000	380,000,000
Sardegna .	4,700,000	85,000,000	115,000,000

L'imprestito che si chiede non dà solo occasione di mostrarsi buon cittadino, ma ancora di fare un buono impiego del proprio danaro; chi vorrà rifiutarsi?

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

La *Presse* fu uno dei primi giornali che salutasse l'avvenimento della repubblica con gioia. Il suo redattore in capo sin qui avea militato sotto le bandiere costituzionali, ma uomo uscito dal popolo ed amico di un largo e progressivo governo, non appena vide il trionfo del principio democratico senza restrizioni e senza secondi fini si prese a tutta possa a cercar di consolidar il nuovo governo, e farlo camminar per una via in cui schivasse gli scogli che aveano tratto a rovina il precedente.

Le prime sue parole si addirizzarono al popolo che struggesse le barricate; il suo primo grido fu *Viva la repubblica! Nessuna reggenza!* il suo primo pensiero fu di condurre gli animi alla confidenza ed all' unione, ed il giornale la *Presse* meritavasi dal popolare buon senso il nome di giornale conservatore della repubblica. Ma l'appoggio dato dal Girardin al governo provvisorio non era un' alienazione che ei facesse della sua libertà, sentinella avanzata dell'ordine e del progresso, il suo foglio non doveva pretermettere le censure ed i biasimi contro gli atti, che paressero men giusti e convenienti. Questo è quanto egli ha fatto, e con un coraggio, un' indipendenza, una fermezza veramente repubblicana. Le calunnie non mancarono, gl'individualismi che ei stimatizzava con la sua penna, gli si rivolsero contro con accanimento, e son pochi giorni, una coorte minacciosa avvertiva il giornalista a moderar il suo stile ed a cessar le sue critiche. Come abbia la cosa terminata lo dicemmo nel numero di ieri. Ora ritornando su tal fatto, ecco come parla il Girardin della libertà della stampa:

L'Europa ci contempla, la libertà della stampa salverà il mondo, la libertà della stampa renderà impotente l'unione dell'Inghilterra e della Russia, impossiblie ogni guerra; la libertà della stampa è in ogni dove destinata a prendere il luogo delle armate permanenti, e a divenir il legame di solidarietà fra i popoli; la libertà

---

l'eccellenza del reggimento costituzionale, perciocchè son così consentanee collo spirito e modo di pensare attuale; che superfluo ci pare il farne parola.

A compimento degli ordini rappresentativi ed a maggior tutela de' diritti è necessaria la libera espressione dell'opinione, la pubblicità delle discussioni, l'arbitrio ad ognuno di giudicare gli atti governativi, con che si ripara anche agli errori in cui potrebbero i magistrati giuridici incorrere. La libertà d' opinione procede di pari passo colla libertà politica. Ma distinguiamo principi, i quali si sarebbero uniti a' popoli, in affetto, in volontà, in tendenze. Essi sancirono il governo rappresentativo e fu il primo atto d'indipendenza, una sconfitta al nemico. La monarchia costituzionale consolidata in Italia, trarrà dietro a sè la confederazione, e la guerra d' indipendenza mossa concordemente e sostenuta da governanti e governati non lascia dubitare del suo felice esito. Respinto il nemico ne' limiti naturali de' suoi dominii (ben più ristretti di quelli stabiliti dal trattato di Vienna), la nazionalità si ricompone, e l' Italia, benchè molteplice di regni, sarà *una* e gloriosa.

L'Italia non può perdurare nello stato in cui ora si trova. Esso è uno stato di transizione, a cui è uopo porre un termine. Il nemico non dee spaventare, tanto più ch' egli stesso accecato dalla Provvidenza, scava la propria fossa, con minacce d'aggressione. Si sa che cos'è un esercito austriaco: se eccettuiamo gli Ungheri e gli Italiani sopra cui quel governo non può gran che contare il rimanente è un accozzamento di razze eterogenee fra cui si trovano in gran parte servi rozzi ed ignoranti, mal forniti, mal pasciuti; di automi, che si guidano a colpi di bastone, ed in cui è spento ogni attaccamento, ogni amore all' impero, ed in loro il sentimento d'onore è piuttosto imperiale che nazionale.

Due diverse influenze straniere può subire l'Italia, la francese e l'austriaca. La Francia fu sempre l'alleata inseparabile della libertà italiana, l' Austria la più acerrima nemica. Potè talvolta il ministero francese ostare al libero sviluppo delle franchigie italiane; ma mentre collegavasi con un governo dispotico per impedire i moti liberali nella penisola, egli avviliva tutta la Francia, e come la corruzione era scesa dal trono per fiacchire le intelligenze, e prostrare le menti, onde con minor pericolo violare la costituzione, così risalendo ond' era partita, scosse la monarchia, ed il popolo francese vendicò in un giorno le offese di diciotto anni. Terribile lezione a que' sovrani che diffidando de' loro sudditi, ricorrono all'appoggio di straniere potenze.

Il sig. Ferrari scrisse il suo opuscolo prima che in Italia s'istituisse la rapprsentanza nazionale; e divinò l' avvenire. Esperto delle cose nostre, a vivi colori dipinse gli abusi, gli arbitrii che vi dominavano, provò a tutto riparare la rivoluzione, non che intender debbesi non un'insurrezione popolare, sanguinosa, ma una polingenesia politica, sia che emani liberamente da' re, o venga promossa dalla irremovibile volontà della nazione. Altre rivoluzioni son difficili in Italia, e se vi accadessero la trarrebbero a più mal partito di qualunque altra provincia, sarebbero più terribili che non in Francia. Quivi Parigi è tutto il regno. In un giorno si rovescia il trono, si distrugge l'antico ordine di cose, si crea la repubblica; ed i dipartimenti s'affrettano a dar la loro adesione. Ma chi compie la rivolta? Gli operai. Ora gli operai italiani son ben diversi da' francesi, la lor condizione è più assicurata, meno infelice, e rade volte e forse mai, non hanno avuto a combattere contro la fame e l'inedia.

Queste considerazioni non saranno sfuggite alla penetrazione dell'illustre Scrittore, il quale così termina la sua opera: « Una » vasta crise abbraccia nello stesso tempo l'Austria e l'Italia; una » massa di quasi 60 milioni di uomini vi si trova impegnata. L'I» talia dee cercarsi la sua libertà. Colle riforme materiali essa » ricade nel movimento del congresso di Vienna, colle costituzioni » si getta nel movimento de' popoli liberi; colle riforme, l'Italia » irrita l'Austria senza vincerla, colle costituzioni costringe l'Au» stria ad assistere impassibile alla sua propria caduta. Le rifor» me non possono correggere l'assolutismo; esse lasciano Roma » sotto la teocrasia, Napoli sotto il Del-Caretto, il Piemonte in » balia dell'incertezza. La costituzione scarta la teocrazia, la po» lizia ed i capricci de' re; le riforme lasciano la Lombardia nei » ferri; la rivoluzione la libera per forza. Colle riforme la To« scana rimane civilizzata ed impotente, la libertà ne farà la tri» buna d'Italia. Colle riforme, l'unità italica resta sempre un' u» topia, colla libertà, essa si realizza per creare una nazione. »

Non si può ragionar con maggior senno. All'Italia (a tacere della sventurata Lombardia) non mancava che la Romagna per essere tutta costituzionale, e in breve Pio IX ha compiuta la grande opera. Non annovero fra gli Italiani i due Rodomonti ghibellini, che, facendo atto di sudditanza verso l'Impero, credono combattere le rivoluzioni nei propri regni, mentre invece preparano a sè lunga serie di sciagure e lagrimevoli disinganni, ed a loro popoli un più glorioso trionfo. Le rivoluzioni materiali essendo conseguenza delle rivoluzioni dell'idee, sono cosa necessaria, legge della provvidenza, e qualunque tentativo d'opposizione è tanto immorale quanto impotente. Non è lontano il tempo in cui quei due principi italiani avversari d'Italia, riconosceranno quanto stolto sia stato abbandonare una causa giusta, nazionale, per farsi propugnatori della schiavitù politica, fautori di dispotismo. Quando intorno a noi tutto spira libertà, l'opporsi al libero slancio dei popoli è cecità imperdonabile, è assurdità ridicola e malvagio proponimento.

GIACOMO DINA.

della stampa ci guarentisce dal ritorno del dispotismo sotto qualsiasi nome o forma; sarebbe un traditore della patria chi attentasse a tale libertà.

E ciò venne pure compreso da tutti, ed un proclama sottoscritto dai principali collaboratori dei fogli repubblicani biasimava l'attentato contro la *Presse*.

Secondo il *Constitutionnel* la più gran difficoltà del governo consiste nella crisi finanziaria che è il frutto dei funerali monarchici più che della venuta della repubblica. Ma qualunque siasi la causa del male ei deve rimediarvi. A grandi bisogni ci vogliono straordinarie risorse. Il governo decretò la sovr'imposta di 45 c.; in questi momenti è gravissimo un simile peso, e molti dipartimenti ne sono realmente oppressi, pure governo e particolari sono sotto il peso di una necessità transitoria che si deve subire. Pagar l'imposta, fare anticipate sul tributo e sui centesimi straordinarii è salvare la pubblica cosa. Il pagamento anticipato della imposta è una salvaguardia contro sacrifizi più dolorosi, è la salute della repubblica.

La *Démocratie pacifique* esorta i cittadini ad aver confidenza gli uni negli altri, ed a bandire ogni sentimento di egoismo. Questo prende la causa per l'effetto, crede che la paura derivi dalla situazione, mentre invece i pericoli della situazione sono prodotti appunto dalla paura. La religione dell'egoismo, dell'interesse individuale, che ha per idolo il vitello d'oro, è la rovina di tutti gli Stati, e deve venire abolita.

Il *National* fa una chiamata a tutti coloro che sono elettori perchè si presentino a prender parte alle lotte elettorali. Quanto maggiore sarà il numero de' votanti, tanto meglio si potrà scorgere come il suffragio universale che sin qui venne considerato come un' utopia impraticabile possa trovar una facile ed efficace applicazione.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Cittadini,

I doni patriottici affluiscono al palazzo di città. Ogni di tutti i corpi di stato rivalizzano d' abnegazione e di generosità. Operai che appena possono per troppo rari lavori nudrire le loro famiglie, sanno ancora prelevare civiche offerte dal loro insufficiente salario. La stessa povertà, obliando i suoi bisogni, si fa un dovere e reputa buona ventura il privarsi di più, quando si tratta di sovvenire ai bisogni della repubblica nostra madre comune.

Cittadini, voi date al mondo un sublime esempio! Il palazzo di città, questo palazzo del popolo, n' è tutti i giorni il testimonio silenzioso; ma se la vostra modestia vuole celare queste eroiche virtù, il governo provvisorio dee rivelarle alla Francia ed all'Europa che vi contemplano!

La monarchia da voi attrita in febbraio avea corrotti molti animi, ma il male non penetrò nel cuore della nazione. Cittadini, voi lo provate ogni giorno. È bello combattere e vincere per la libertà, ma è molto più bello fondare la libertà sovra l' inconcutibile base d'un disinteresse e di un patriottismo, che non iscoraggino punto le più pungenti prove.

Cittadini, il governo provvisorio dee proclamarlo altamente: la Francia è superba di voi, e la repubblica, appoggiata sovra cuori come i vostri, può senza tema specchiarsi nel suo avvenire.

Cittadini, in nome della patria, in nome della Francia, in nome dell'umanità, il governo provvisorio vi ringrazia.

Parigi, 29 marzo 1848.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Times* del 29 marzo.

L'Irlanda è in uno stato d'agitazione sufficiente per imporre apprensioni, e raddoppiamento di precauzioni. Non trovasi, è vero, alla vigilia d'una guerra civile, ma se non si prendono risoluzioni ardite e insiem discrete, Dublino e due o tre delle principali città d'Irlanda potranno essere precipitate in un disordine pieno di disastri e forse sanguinoso. Lo scoppio di una collisione e d'una lotta tra gl'insorti e l' autorità non sarebbe più da porsi in dubbio veruno; ma è dovere del governo (siccome è voto d'ogni buono e onesto suddito) di prendere ogni misura per ovviare alla catastrofe d'una lotta penosa pei vincitori, rovinosa a tutto andare pei vinti.

Nelle circostanze attuali il governo non avea, noi pensavamo, che un'alternativa dinanzi a sè: lasciare che gli agitatori usassero le loro agitazioni senza prendersene guardia, ovvero sottometterli ad un castigo derisorio ed umiliante. Ma ora lo stato delle cose è cangiato. Le difficoltà dei rigori sono scemate: crebbe la loro necessità. Lord Clarendon non ha più che ad agire, ed agire vigorosamente, non per salvare la corona d' Inghilterra, e la supremazia inglese (chè nè l'una nè l'altra è gravemente compromessa) ma per risparmiare agli abitanti di Dublino, di Limerick, di Cor e di Waterford una lotta temeraria, ed una spaventosa carnificina.

Dacchè si cominciarono i rigori, si tennero discorsi, si fecero minacce, che un vicerè non potrebbe lasciare passar sotto silenzio. I traditori Irlandesi confessano i loro detti: le parole dei Barry, Duffy, O' Gormon, Reilly, Mitchell e Doheny sono abbastanza chiare. La strategia di costoro, il loro appello alle conteso popolari non ci spaventano. Noi non prevediamo alcuna lotta violenta, ma non crediamo impossibile che i sig. Meagher e compagnia riescano a provocare una collisione che farebbe spargere il sangue innocente; ed è appunto questa collisione che crediamo dovere del vicerè d'Irlanda di evitare.

— Il *Sund* del 30 marzo contiene quanto segue:

Berlino, lunedì a sera, per mezzo del telegrafo elettrico — Varsavia è in rivoluzione, e giovedì ultimo gli abitanti si levarono in massa, e uccisero molte centinaia di Russi. Le truppe si rifugiarono nei forti, e di là bombardarono la città—Varsavia è in fuoco — Il generale Sobieski, altre volte capitano d'artiglieria in Belgio, è qui con ordine di procurarsi 200 cannoni a qualunque prezzo. — Domani la legione Prussa e Polacca parte di qui a spese del re. — Dicevasi a Dublino il 28 marzo, che John O' Connell pensava ad abdicare la direzione dell' agitazione. — La notizia data ieri del trattato d'alleanza offensiva e difensiva conchiuso tra la Russia e l'Inghilterra, non fu accolta con credito, perchè sarebbe in formale contraddizione colle dichiarazioni fatte al parlamento dai Lord Russell e Palmerston.

(*Corrisp. part. dell'Op.*).

ALLEMAGNA.

La pretesa manifestata da Federico Guglielmo di porsi alla testa dell'unità alemanna sembra dover poco riuscire in Allemagna. A Vienna e a Monaco si protesta altamente contro questo pensiero di dominazione, e si trova che fin qui il re di Prussia ha date ben poche garanzie alla libertà ed all'indipendenza germanica, e che non può esserne il rappresentante.

Diffatti la *Gazzetta di Vienna* pubblica, in nome dell'Austria e della Confederazione alemanna, un manifesto in cui si respinge il progetto ambizioso di Federico Guglielmo, e gli si rimprovera vivamente la sua condotta poco liberale negli ultimi avvenimenti di Berlino, e nell'apertura della dieta dell'anno scorso.

A Monaco poi la protesta contro i disegni del re di Prussia fu spinta a più chiara dimostrazione. Ricevuto il proclama di Federico Guglielmo del 21 marzo riguardo all'unità alemanna da porsi sotto la sua suprema protezione, si fece un assembramento sopra una pubblica piazza, che abbracciò i ritratti del re di Prussia e di Metternich. (*National*).

PRUSSIA. — Il *Zeitung s'halle* di Berlino del 26 marzo reca alcuni nuovi particolari sulle concessioni date dal re alle deputazioni polacche ed alemanne del gran ducato di Posen, e sono questi:

Ieri l'altro alle sei di sera le deputazioni di Posen dovevano ottenere una risposta definitiva, e non giungeva mai; tutti si aspettavano promesse vaghe, e già la deputazione alemanna stava per ripartire e render conto a suoi committenti del niun successo dei suoi tentativi, quando un cittadino alemanno, sig. Kaenigsberger, giunse da Posen colla notizia che il generale Steinacker, comandante a Posen, avea minacciato di bombardare la città dall'alto della cittadella, e che avea realmente l'intenzione di eseguire le sue minacce.

La deputazione alemanna ritornò subito col sig. Kaenigsberger al castello, per fare novelle rappresentanze. Il conte di Schwerin fece osservare alla deputazione che se il generale Steinacker vedevasi nella necessità di tirare sulla città, non sarebbe in fin dei conti che il suo dovere. A questo il sig. Biefeld, deputato e membro della deputazione, rispose: Signor conte, questa risposta non dice nulla: se hassi ricorsi a mezzi così violenti, tutto il gran ducato di Posen si riunirà per rispondere colla forza alla forza. Noi domandiamo unanimamente una pronta o soddisfaciente soluzione. Giunti gli altri ministri, dopo una lunga conferenza, sono convenuti colle deputazioni intorno ai punti seguenti.

1. Il comitato esistente attualmente nel ducato di Posen sceglierà un comitato di governo, aggiugnendovi due commissarii del re, il signor Beurmann per gli affari civili, ed il generale Willisen per gli affari militari.

2. Il primo presidente della provincia sarà un Polacco scelto dal comitato.

3. I commissarii dei distretti, i *landrath*, i giudici e gli impiegati dell' amministrazione, che non sono ben visti nel paese, saranno allontanati e surrogati da altri, cui il comitato nominerà nel medesimo tempo, ma saranno indennizzati per due anni in ragione della loro posizione attuale.

4. Le truppe saranno organizzate alla polacca.

5. La cittadella riceverà pel momento una guarnigione prussiana, ma non potrà agire senza consentimento del comitato.

6. La lingua polacca godrà nel gran ducato dei diritti eguali a quelli della lingua alemanna. Le scuole polacche saranno organizzate, e si penserà a creare stabilimenti di pubblica utilità.

— *Koenisberg.* 19 *marzo.* — S'è qui istituita una commissione del popolo composta di due deputati d' ogni città della provincia onde prendere immediatamente risoluzioni adeguate alla gravità delle circostanze. Se i Russi entrano nella provincia di Prussia, sarà subito organizzata una leva in massa. (*Gazzetta delle porte di Francfort*).

Ci scrivono da Dresda (23 marzo) che la popolarità del principe di Sassonia è tale che a Magdebourg, a Gorlitz, e nella stessa Berlino alcune acclamazioni gli avrebbero conferito quella dignità imperiale cui pretende il re di Prussia.

(*Moniteur*).

SVIZZERA. *Friborgo* — (Corrisp. del 26 marzo). — Il governo ha chiesta l'assistenza federale contro gli infami intrighi, e le agitazioni politiche del clero e dei frati. Due battaglioni, uno bernese, l' altro di Vaud, sono entrati nel cantone, per occupare i villaggi del circondario d'Alta-riva. Pare, che il gran consiglio sia chiamato a votare la soppressione dei conventi, misura che doveva essere già stata presa da lunga pezza. La commissione delle petizioni propone il secolarizzamento di tutti i beni del clero regolare, e la soppressione di tutti i conventi. Ella vuol mantenere la somma di fr. 60,000 imposta al clero secolare riducendo invece alla metà la cifra di 1,600,000 addossata ai 20 laici compromessi nella faccenda del Sonderbund.

Nutriamo fiducia, che il gran consiglio si pronuncerà in questo senso, onde accontentare una parte almeno della popolazione, quella cioè che sarà la sola disposta a sostenerlo in caso di attacco. Gli è d'uopo mettere un termine alle mene del clero e del fratismo.

Il momento è propizio; afferratelo, o uomini del progresso; altrimenti bisognerà poi ricominciar da capo.

Berna. — 29 *marzo.* — Il direttorio federale essendo venuto nella determinazione di conoscere da vicino le cose d'Italia, e di procurare che gl'interessi della confederazione siano specialmente protetti in Lombardia, ha nominato il signor colonnello federale Luvini delegato straordinario della confederazione svizzera nella Lombardia.

Le credenziali son già nelle mani dell'onorevole delegato coll'invito di recarsi tosto alla sua destinazione.

Alcuni incombenti presso il consiglio federale della guerra non gli permettono di partire che verso la fine della settimana,

(*Repubblicano*).

ITALIA.

ROMA. — 24 *marzo.* — Un amico di Roma con cui mi lagnai della condotta di alcuni prelati, nel rispondermi finisce con dirmi:

È inutile pensare che gli attuali porporati cambino di massima *Induratum est cor Faraonis.* Figuratevi alle nuove di Vienna, sabbato scorso qui vi fu gran festa, furon fatte in mille pezzi le armi tutte imperiali, bruciate, gettate al Tevere, salve di artiglieria e moschetteria in tutta la città ecc., suono di tutte le campane; ebbene il cardinale Mattei non volle dare il permesso per far suonare quelle di San Pietro! Ieri il cardinale Tosti strappò dal petto ad un alunno dell'ospizio di S. Michele una coccarda tricolore! Il cardinale Lambruschini, Bernetti seguono le loro mene ancora!! Pensate se possono cambiare!!! Non abbiamo dalla nostra che l' immortale Pio IX e molto speriamo nell' attuale laicale ministero, come pure che lo statuto dato venga riformato.

I Gesuiti alla spicciolata emigrano per l' inferno, hanno promesso al pubblico che in breve ci libereranno della loro odiosissima presenza, per consiglio di Pio IX ancora, diversamente non saremo impunemente burlati. ANDREA BIANCHIERI.

(*Lega italiana*).

— 30 *marzo.* — La sera del 27 giunse un corriere straordinario da Torino apportatore della novella dell'ingresso de' Piemontesi in Lombardia. Il consiglio de' ministri, che come al solito si riunisce tutte le sere, protrasse lungamente la sua adunanza. Dopo di che sono stati spediti dispacci al generale Durando.

Lo stesso giorno alle sei p. m. giunse in Roma il signor conte Rignon, consigliere di legazione di S. M. il Re di Sardegna, incaricato di una missione speciale del suo sovrano presso la S. Sede e la real corte di Napoli.

Si seppe immediatamente che recava un proclama generosamente italico di S. M. Carlo Alberto: e la novella si sparse per la città colla rapidità del lampo.

Il proclama fu stampato subito in molte edizioni e diffuso universalmente.

Il Corso fu illuminato, ed una moltitudine di popolo della classe civile si recò con bandiere e torce presso il palazzo della legazione di Sardegna per porgere attestati d' italiana gioia a Carlo Alberto.

S. E. il sig. conte Pareto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della M. Sarda presso la S. Sede, si affacciò al balcone, arringò il popolo con calde parole di amor nazionale, lesse il proclama, sicchè gli evviva strepitosissimi rimbombarono dalla piazza di Venezia a quella della Colonna. L'assembramento indi si sciolse, restando uniti molti giovani che girarono per la città fino a notte avanzata, cantando inni all' Italia ed al magnanimo re Carlo Alberto, che con tal animo e con tante forze si apparecchia alle armi per l'indipendenza della dilettissima patria comune. (*Gazz. di Roma*).

FERRARA. — 30 *marzo.* — Domani si deve decidere se le truppe che sono qui concentrate sotto il comando di Durando, debbono, o no passare il Po. — Ora arriva la notizia ufficiale della resa della fortezza di Comacchio mediante capitolazione. L'ufficialità, ed i soldati uscirauno dalla piazza con la sola spada, paga per tre mesi ed il mezzo di trasporto imbarcandosi per Fiume. Si sono trovati nel forte 1500 fucili, e 24 pezzi di cannone. (*Patria*).

BOLOGNA. — L'indirizzo votato al papa ond'egli si faccia promotore della GRAN DIETA ITALIANA circola in Italia. Ci scrivono che a Roma e in Toscana i cittadini corrono a centinaia a firmarlo. Speriamo che il nobile esempio sarà imitato da tutte le città d'Italia che amano veramente di comporre una volta questa nostra nazione, che fremono al pensiero di lasciarsi sfuggire anche una volta un'occasione per costituire saldamente e imperituramente l'edifizio della NOSTRA NAZIONALITA'. (*Il Felsineo*).

NAPOLI. — Molti nostri generosi giovani manifestarono ieri il desiderio di recarsi in Lombardia per prestar soccorso a que'loro fratelli.

Per secondare questo lor voto, fu immediatamente disposto che venisser forniti di armi e di quanto altro potesse lor bisognare, o si scrisse ieri stesso al gran duca di Toscana di permettere che i medesimi sbarcassero in Livorno e fossero agevolati in tutto pel compimento della lor missione.

In pari tempo si è, giusta le intrasgressibili regole del diritto

internazionale, chiesta al governo pontificio la permissione del passaggio per quegli Stati, di un corpo di esercito napoletano per trasferirsi in Toscana, ed ivi attendere di operare a seconda degli avvenimenti. *(Gazz. delle Due Sicilie).*

— In seguito dell'*Ultimatum* del comitato di Palermo si è stabilito dal governo napolitano:

I. Che le truppe residenti in Siracusa abbandonino quella piazza e si rechino in Reggio per formarvi un campo di osservazione sotto il comando del Maresciallo di campo Palma.

II. Che il materiale di Artiglieria, per le fortificazioni della piazza medesima, venga trasportato in Napoli

III. Che una compagnia di Artiglieria parta da Napoli per aiutare il traslocamento di quella truppa.

IV. Che due battaglioni di Cacciatori da Nocera si trasferiscano in Reggio per unirsi ai reggimenti capitanati dal Palma

V. In fine che la cittadella di Messina resti in mano delle truppe regie e sotto il comando nel Maresciallo Pronio, che continuerà a difenderla, qualora i Siciliani non restino dagli assalti.

Si vuole per certo ancora che quell'isola sia fra non guari dichiarata in istato di blocco. Sei fregate a vapore hanno già lasciato i nostri lidi, per mandare ad opera le succennate disposizioni. *(La Costituzione).*

PALERMO. — Lettere private recano che reggimenti della mariniera inglese erano discesi dalla flotta ancorata davanti Palermo, affine di proteggere la libertà del parlamento, e mantenere l'ordine pubblico in così solenni e difficili momenti

(Il tempo).

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

Alle popolazioni unite della Repubblica.

Le notizie che da ogni parte ci giungono, sono sempre più favorevoli alla santa causa italiana; mostrano prossimo il compito effetto della benedizione di Pio!

Gli austriaci soldati, respinti di posto in posto dalla popolazione lombarda, circuiti dalla insurrezione generale della gente italiana, insistono nelle terre di Verona e di Mantova, ultimi ripari.

Già i nostri fratelli piemontesi varcarono i confini, già stanno per varcarli i nostri fratelli pontificii e toscani: è indetta contro lo straniero una crociata universale per l'Italia tutta, e indetta da Roma!

Dell'esito non è a dubitare: ma bisogna affrettarlo, bisogna far sì che sorga al più presto il giorno, in cui non più conculcata la terra italiana dal piede di verun oppressore, possano la Lombardia e la Venezia pacatamente attendere all'opera costitutiva, che dee assicurare i sociali miglioramenti e la gloria del nome italiano.

Accorrete, o Veneti, a questo fine, mantenendo, aumentando l'insorgimento, già steso da tutta la corona delle Alpi per tutta la gran valle di Po; e che si fonde nell'universale moto italiano. Insorgano le città, le terre, le campagne: insorgano le braccia, consigli; ogni affetto si versi nell'affetto della patria comune, nell'affetto della parola di Pio. A questa parola lanciatevi tutti, come a quella di un padre che desta i figli per salvare la casa.

E così i nemici, chiusi per ogni dove da popolo armato e fremente, senz'altro consiglio che la necessità, curvati sotto il dito di Dio, manifesto nell'unanimità, e nel vigore del nostro insorgimento, obbediranno al cenno di quel dito, ed il costo del sangue sarà il minore possibile.

Su dunque, o Veneti, che deste col fatto risposta a lunghe calunnie, su in armi, e sarete dall'Italia tutta benedetti, da tutto il mondo civile ammirati.

Viva l'Italia! Viva Pio che la guarda! Via lo straniero!

Venezia, 29 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.
Tommaseo
Iacopo Zennari *Segr.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

AVVISO

La repubblica organizza l'esercito Essa invita a prender servigio sotto il tricolore suo vessillo i valorosi italiani, che militarono a' tempi di Napoleone e poi. S'insinuino al ministero della guerra: accolti, avranno grado rispondente al merito ed onorevole stipendio. Stranieri, che volessero combattere la santa battaglia dell'indipendenza italiana, saranno pure accolti, e con ciò fatti cittadini. Viva l'Italia!

Venezia 29 marzo 1848.

Il presidente MANIN.

PAVIA. — *2 aprile* — Le scrivo queste poche righe rendendolo consapevole di un aneddoto successo qui il giorno 30 del prossimo passato mese. Era il Caffè Demetrio pieno di gente, fra i cui trovavansi molti militari di diversi gradi e reggimenti, quando un giovanetto che aveva in mano la *Gazzetta di Milano* testè arrivata, lesse ad alta voce queste parole: Il generale Biscaretti fu condotto in cittadella di Alessandria come sospetto di delitto d'alto tradimento. » A queste parole alzossi in piedi un distinto militare, il quale pregò il lettore a voler ripetere quell'articolo. Il giovane compiacente lo rilesse di bel nuovo, ed allora il suddetto militare sorridendo disse: « Non ebbi nè avrò giammai in mente l'idea di tradire il mio amato Re nè tampoco mi sono mai accorto di essere chiuso in cittadella. » Questo era appunto il generale Biscaretti, al quale fecero gli astanti molti applausi.

(Corrispond. particol. dell'Opin.)

Signori,

Finalmente apparve il cotanto desiderato Decreto che elevar dovea gl'Israeliti alla dignità d'uomini e ridonarli alla patria. Il grande Carlo Alberto appagò anche in questo la pubblica opinione, secondò il voto universale.

Signori! In mezzo alla gioia ineffabile che c'inonda l'animo, non ultimo pensiero fu quello di riconoscenza verso il giornalismo piemontese, il quale con tanta energia, alacrità ed ammirabile concordia, difese e propugnò la santa nostra causa. Quando colla mente riandiamo i begli esempii, le incontestabili prove dateci di simpatia e fratellanza da tutti, senza distinzione alcuna di ceto e professione, appena la parola divenne libera e non più schiavo il pensiero, noi sentiamo intenerirci il cuore, ci sentiamo compresi d'indicibile commozione. L'emancipazione israelitica fu reputata da tutti un articolo del programma del nuovo incivilimento italico.

Signori! L'omaggio di gratitudine che tributiamo a' Giornalisti è per noi un dovere tanto più sacro, che molti fra essi, anche in difficili tempi, alzarono la possente loro voce in nostro favore, combattendo i popolari pregiudici e la prepotenza d'ingiuste ed antiquate consuetudini. Ora che l'accordo di tanti generosi conati, l'autorità di tanti egregi scrittori, i quali pure con apposite opere svolsero quest'importante argomento, addussero, per la magnanimità del glorioso Monarca che ci regge, i lor dolci e letizianti frutti, permettete, o signori, che il comitato israelitico, interprete de' suoi correligionari, a voi ed a' valenti vostri collaboratori esprima i sensi d'ammirazione che in essi tutti destò l'infaticabile zelo, col quale promoveste il trionfo delle nostre ragioni ed affrettaste l'ora del nostro riscatto.

INTERNO.

CHERASCO. — Una voce sparsa ad arte in Cherasco fece credere a questa buona popolazione che il governo avesse mandato al municipio 5 mila franchi per essere ripartiti fra le famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi. Vedendo che tale soccorso non era distribuito, e concitati probabilmente dalle persone stesse che n'aveano diffusa la voce, alcuni tumultuarono, e vollero costringere il municipio a fare la desiderata distribuzione. Non valsero le esortazioni dei buoni, l'intervento dei carabinieri della vicina stazione di Narzole, nè quello della guardia comunale provvisoria: stettero fermi, e non si potè in niun modo persuaderli della falsità della cosa. L'intendente col comandante dei carabinieri della provincia accorsero, ed in tempo per calmare gli spiriti e convincerli dell'inganno in cui furono tratti.

È desiderabile veramente che la polizia non rimanga più così inoperosa, e che s'adoperi e a scoprire i fautori di tali disordini, a prevenirli e a punirli. Sappiamo che gli agenti secreti di un partito oramai caduto affatto e sepolto, nella nostra provincia non mancano e in sottana e con cappello tondo, ed anche in gonnella. Sappiamo che v'ha tale, che per attinenze di famiglia, ed abituale devozione ai gesuiti, bandisce la crociata presso i contadini, gridando che il re fu costretto dai rivoluzionarii a dar riforme e costituzione, che il governo presente è nimico della religione, e intende cacciar via tutti i religiosi, che la famiglia reale non fa che piangere.... ed altrettali assurdità. Per adesso ci limitiamo ad accennare, sperandoli non tanto ravveduti quanto convinti dell'impossibilità di suscitare gravi e durevoli disordini; ma se continueranno nelle male vie e nella disperata intrapresa, noi lo promettiamo, ne denuncieremo il nome al pubblico.

(Corrisp. dell'Opin.).

DRONERO — In Dronero solenne *Te Deum* per la liberazione di Milano. L'arciprete D. Sperino esponeva dal pergamo le ragioni che indussero a questa guerra santissima, e tutti animava a concorrervi ardentemente chi colle sostanze, e chi colla vita medesima, rassicurando intanto gli animi da ogni timore, e dimostrando come il Dio degli eserciti sia visibilmente con noi, e come la causa dei Piemontesi sia la causa medesima di PIO IX. Possa l'esempio del pastor dronerese venir imitato da tutti gli altri, e ci aiuti il clero subalpino a cacciare il barbaro dalle belle contrade!

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

— Godiamo di annunziare che il voto espresso perchè il clero fosse dal governo invitato a cooperare colla salutare sua influenza a far ben conoscere ed apprezzare dal popolo la novella costituzione e i diritti e doveri politici dei cittadini, già era stato soddisfatto in modo veramente patriotico e dignitoso dal ministro degli affari ecclesiastici, S. E. il conte Sclopis con una circolare che, nell'assumere l'esercizio della sua carica, egli indirizzava a tutti gli arcivescovi e i vescovi dello Stato.

(Costit. Subalp.).

ALLEMAGNA. — Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data 30 marzo, annunzia che il sig. conte d'Arnim ha domandata ed ottenuta la dimissione dalle sue funzioni di presidente del gabinetto formato in seguito agli avvenimenti del 18 marzo, e che i sig. Camphausen (di Cologna) e Hansemann (d'Aix-la-Chapelle) sono entrati al ministero.

— Scrivono da Berlino il 27 marzo: La legione polacca, erasi formata qui, cessò oggi il suo servizio perchè parte per Posen. La sua partenza precipitata provenne dallo stato degli affari di Varsavia. — Un ordine del gabinetto del re di Prussia annunzia che S. M. ha decisa la formazione d'un ministro speciale pel commercio, per l'industria e pei lavori pubblici. *(Indépendance).*

KIEL. — *25 marzo.* — Il partito ultradanese avendo trionfato, il re si determinò a fare la guerra per riconquistare alla Danimarca lo Schleswic. In ciò che riguarda i ducati, il re ha le mani legate. A Gottorp la reggenza di Schleswic-Holstein non ha più alcuna autorità. Oramai spetta alla spada di decidere.

SCHLESWIC. — *24 marzo.* — Giunta la nuova dello stabilimento del governo provvisorio a Kiel, i tamburri e le campane chiamarono i cittadini al palazzo di città. La gioia era universale. Il sig. Jacobsen fu investito della dittatura, ed egli nominò il maggiore d'Uncer comandante della città. Questi due, seguitati da parecchie migliaia di persone si recarono dagli uffiziali della guarnigione a chiedere che intendessero fare. Strada facendo, s'impossessarono di tutte le casse pubbliche; e un po' più tardi la città riconobbe il governo provvisorio. *(Boersenhalle).*

PARIGI. — *1 aprile.* — Il governo provvisorio ha pubblicato il seguente decreto: — La rivoluzione di febbraio ha liberato la nostra bella patria. La Francia repubblicana non ha nulla a temere, ma ella deve trovarsi in grado di provvedere a tutte le future contingenze, ella deve far sì che la bandiera innalzata dal popolo francese sia sicura da ogni attacco. La guardia nazionale e l'armata, concordi nel sentimento medesimo, hanno questo nobile mandato ad adempiere. Però il governo provvisorio volle che le file dell'esercito s'aprissero all'ardente giovinezza spinta verso di esso dai sublimi impeti del patriottismo. Quindi, liberando gli arruolamenti volontarii dagli ostacoli di una troppo lunga durata del servizio militare, decreta: — Che ogni Francese possa, in quell'arma che amerà scegliere, arruolarsi volontariamente per due anni: — Che in ogni caso gli arruolati volontarii non possano essere licenziati senza il loro consenso.

I Membri del Governo Provvisorio.

— Era generale credenza che il generale Cavaignac avesse rifiutato il portafoglio della guerra, e che fosse stato perciò offerto al generale Changarnier. Il *National* dichiara su quali dati si fosse fondata la credenza di questo rifiuto.

Prima che il generale Cavaignac partisse da Parigi era già questione di nominarlo ministro della guerra in luogo del sig. Bédeau, che avea provvisoriamente accettato il portafoglio; ma avea dichiarato che egli non poteva accettare questo posto finchè il governo provvisorio stimava di tenere le truppe esiliate da Parigi. Ora questo motivo di rifiuto non esiste più, avvegnachè il governo provvisorio, d'accordo colla popolazione parigina, sente la necessità di richiamare le truppe nella capitale. — Dicesi che l'arrivo del generale Cavaignac sarà seguito da una grande festa fratellevole, che avrà luogo al campo di Marte tra l'armata, la popolazione e la guardia nazionale.

— Leggesi nel corriere *De la Moselle* del 30 marzo che a Metz si ricevette l'ordine di mettere due batterie d'artiglieria sul piede di guerra. — Parlasi d'un prossimo arrivo di tre reggimenti di fanteria.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times* del 30 marzo.

Tuttociò che presentemente accadde in Italia non ha finora carattere tale che ci possa spingere alla guerra. A consolazione di coloro che si compiacciono di spargere timori panici noi dichiariamo *che quand'anche Carlo Alberto o il governo provvisorio di Francia avessero invasi gli Stati dell'Austria non esiste alcun trattato in forza del quale l'Inghilterra si trovi costretta d'immischiarsi nella lotta.* Il trattato di Vienna non si riferisce per nulla a questa questione. Quello di Chaumont del 1814 obbligava le parti contraenti allora alleate contro la Francia a difendersi reciprocamente contro le violazioni arbitrarie di territorio e di diritto, ma solo per venti anni. Lo scopo formale del trattato era quello d'impedire le usurpazioni della Francia.

Ora questo trattato più non esiste. Nè vi ha ragione di temere un intervento dichiarato da parte della Francia. Il sig. Lamartine nella sua risposta alla deputazione italiana nell'esprimere col linguaggio poetico e coll'ardore che gli sono proprii tutta la sua simpatia per la causa dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, si è scrupolosamente astenuto di promettere o di lasciar sperare un intervento armato eccetto che nel caso d'un intervento ostile dell'altra parte. Noi ignoriamo se il sig. Lamartine potrà conservare a lungo la sua posizione politica o la sua consistenza morale; ma finchè la Francia gli sarà fedele, finchè egli sarà fedele a se stesso, noi non vedremo l'Italia innondata dal torrente dell'ambizione gallicana.

IRLANDA. — *Dublino.* — Vi è qui uno straordinario ardore per provvedersi armi. Il loro prezzo è aumentato del doppio. Da Birghingham ne fu introdotta una grande quantità che fu instantaneamente smaltita.

Nella contea di Meath le picche sono ricercatissime, e molti fabbricatori lavorono indefessamente su diversi punti a formar picche e lancie.

Una seria collisione ebbe luogo nei giardini pubblici di Portobello. La polizia giunse sul luogo e fu ricevuta a sassate. Finalmente si pervenne a ristabilir l'ordine.

(Débats).

Borsa di Parigi del primo aprile 1848.

La rendita continua ad essere stazionaria, o a ribassare: non si fanno che pochissimi affari. Sembra non si presti gran fede alla notizia sparsa ieri, che cioè la banca di Francia faccia prestito al governo provvisorio di 50 milioni. Dicesi che la massima agitazione regni in Prussia ne' dintorni di Berlino, e che le popolazioni siano disposte a cacciar via il re.

Le strade ferrate stanno senza importanti variazioni. Si chiedevano delle azioni di Strasbourg perchè la compagnia annunziò che non ha bisogno di nuovi versamenti avanti il finire dell'anno.

Il 3 0|0 variò da 40 a 39 25. Il 5 0|0 da 60 a 58 75 e si chiuse a 59 25. I buoni del tesoro hanno 44 per 0|0 di perdita.

Le azioni della banca di Francia variarono da 1150 a 1200; si chiusero a 1175. Le obbligazioni della città piegarono da 10 a 985.

Il prestito Belgio del 1840 ha ripreso da 1 1|2 a 51. Il 2 1|2 per 0|0. Belgio piegò da 9 a 23. Il 3 0|0 spagnuolo da 1 1|2 a 19 1|2. Il prestito romano da 1 a 52. Il prestito di Piemonte da 10 a 700.

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO
AL N.° 54 DEL GIORNALE
L'OPINIONE

INSURREZIONE DI MADRID.

26 marzo.

Ieri Madrid fu teatro di scene sanguinose. Nel momento che scriviamo non è facile conoscere nè l'origine nè i particolari de' tumulti avvenuti; però noteremo soltanto ciò che finadesso ci è dato di sapere.

Il movimento sembra fosse preparato di lunga mano. Già da alcuni giorni si buccinava formata una congiura per rovesciare il governo a nome di quei principii che trionfarono nel vicino regno di Francia. Ieri e il mattino e verso sera si disse perfino che, caduto il sole, incomincierebbe il movimento, mostrandosi anche nel Retiro un numerosissimo stuolo di gente che vi si riunì salendo dalle varie vie che sboccano.

E, se si eccettui il Retiro, così fu fatto, nonostante la presenza della regina nel Prado, la quale, fintanto che un carrettiere andò al palazzo a dar avviso della novità, continuò insieme coi varii ministri, non escluso il presidente del consiglio, a dare al pubblico segni di una sicurezza e di una fiducia che nè poteva nè doveva avere. Non è necessario esagerare lo scompiglio della popolazione quando s'accorse, vidde anzi che gli annunzi del mattino non erano senza fondamento.

Nel Prado specialmente la confusione fu straordinaria; tutti si precipitarono fuori della passeggiata, chi verso Madrid, chi verso le case più prossime. Il medesimo spavento s'impadroniva della città. La gente correva in tutte le direzioni senza saper dove, e senza trovar via per cui dileguarsi, perocchè in un istante tutte le porte furono chiuse, e numerose squadre di truppe e picchetti occupavano il centro della città e tenevano gli sbocchi delle vie, impedendone l'ingresso e il passaggio. Da questo spaventoso disordine furono cagionati non pochi mali.

Uno stuolo d'insorti che venendo da Lavapies sboccò nella piazzetta del Progresso, tentò d'impadronirsi del posto che vi tiene la polizia; ma le guardie ebbero tempo di sgomberarlo senz'offesa, ritirandosi verso la Porta del Sole per la via del Barrio-Nuevo. Il medesimo stuolo, divisosi in parecchi gruppi che si appostavano agli sbocchi della piazzetta, obbligava i suoi amici sopravvegnenti a retrocedere e ad andare in cerca di armi. Frattanto un'altra squadra nella Carrera di S. Gerolamo colle pietre che stavano là apparecchiate pel nuovo selciamento formava barricate, delle quali però s'impadroniva poco dopo un distaccamento di truppa venuta dalla Porta del Sole.

I difensori di queste improvvisate barricate si ritirarono in buon ordine per la via del principe, e si ricoverarono nel teatro che porta lo stesso nome. Allora si presentò il generale D. Josè Concha alla testa di un battaglione di linea, e intimò che si arrendessero: il che fecero dopo una breve, ma ostinatissima resistenza.

I luoghi principali in cui avvennero questi tumulti sono la piazzetta della Cebada, Rastro e Porta dei Mori. Intorno ad essi si appostarono pezzi di artiglieria, reggimenti di linea, carabinieri mandati dal generale Oribe, e gran numero di salvaguardie e soldati della ronda di Cappa. Questi ultimi contribuirono non poco a ristabilire la tranquillità: uno de' suoi capi, D. Michele Redondo fu ferito mortalmente. Il fuoco durò fino alle 11 di notte.

Il capitano generale che sta di casa nella Zarzuela fu avvertito, e arrivò avanti s'incominciasse il movimento. In un atomo la truppa fu sotto le armi: si rinforzarono le guardie del palazzo e del congresso; grossi distaccamenti si stabilirono sulla Piazza Maggiore.

Le disgrazie sono molte: credesi che vi siano rimasti 30 morti e che i feriti siano moltissimi.

Come solitamente avviene, molte vittime erano innocenti, alcune morte o ferite per essere accorse spinte dalla curiosità, altre per la precipitazione delle truppe. Si narrano molti tratti di valore. Il duca di Valenza, il generale Fulgosio ed altri dignitarii scorrevano la città a cavallo. Nella piazzetta della Cebada un capitano, dopo d'aver assaltato con istraordinario ardire i sollevati, fu morto d'un colpo di pistola.

A quanto sembra, la tranquillità è ristabilita; ma forse la è sola apparenza.

— Il giorno seguente, 27, il ministro della guerra mandava il seguente ordine al capitano generale. «Dovendo essere giudicati militarmente in consiglio di Guerra, secondo il disposto dalla legge del 17 aprile 1821, i rei dei delitti contro la sicurezza dello Stato commessi nel giorno di ieri in questa capitale, si è pregata la regina di nominare la E. V. al suddetto consiglio pel fine espresso sopra».

Ed ecco il bando pubblicato da D. Josè Fulgosio y Villavicencio, maresciallo di campo, capitano generale di Castiglia Nuova:

1.° La capitale della Monarchia è dichiarata in istato di assedio.

2.° Coloro che posseggono armi di qualunque specie, e munizioni, le consegneranno nel termine di 24 ore al commissario di protezione e sicurezza pubblica del loro rispettivo distretto.

3.° I capi di famiglia faranno consegna ai commissarii medesimi delle persone che ricettano in casa propria e che non appartengano alla loro famiglia, o che sono prive di padrone e di regolare passaporto.

4.° È vietata ogni riunione ogni gruppo in luoghi pubblici, maggiore di cinque persone.

5° È ugualmente vietato il porto dell'armi di qualsiasi specie e di gettar gridi che perturbino l'ordine.

6° Coloro che in qualsiasi modo perturberanno la tranquillità, e che contravverranno alle prescrioni di questo bando saranno giudicati dal consiglio di guerra permanente come rei di attentato contro l'ordine pubblico e la interna sicurezza dello stato.

7° Non ostante le suddette disposizioni i tribunali ordinari e le altre autorità continueranno nel libero esercizio delle loro funzioni secondo la legge.

ALLEMAGNA.

VIENNA. — *29 marzo.* — La sera dell'altro ieri giunse qui un luogotenente da Verona in qualità di corriere; e ieri arrivarono due altri corrieri l'uno da Milano l'altro da Venezia, entrambi con dispacci pel conte di Ficquelmont. Ancorchè nulla sia trapelato ancora di quanto contengono que' dispacci, dai preparativi che si fanno, ben vedesi che gli affari d'Italia eccitano molti gravi pensieri. Ieri il consiglio de' ministri ha risolto. «Che tutto l'esercito imperiale di tutte le provincie, compresi eziandio tutti i primi battaglioni della *Landwehr* dei 35 reggimenti d'infanteria tedesca siano posti sul piede di guerra, e che tutte le truppe disponibili siano al più presto spedite in Italia.» In consenguenza di che il reggimento d'infanteria de Wocher che trovasi qui, e che era ultimamente a Krems, ebbe ordine di marciar subito per l'Italia, a mezza notte partì sulla strada ferrata e questa sera sarà a Cilly.

Dopo domani partirà per Gratz il traino di due batterie onde prendervi 12 pezzi d'artiglieria da condurre in Italia. I reggimenti d'infanteria arciduca Carlo e barone Hrabowsky hanno pure ordine di tenersi pronti per marciare in Italia al primo cenno. Ieri partì pure per Linz il reggimento arciduca Lodovico; quello dell'arciduca Stefano dalla Galizia debb'essere arrivato ad Olmütz. Non si parla ancora di allestire il secondo battaglione della Landweher; ma al secondo battaglione di tutti i reggimenti di confine fu spedito l'ordine di marciare in Italia; si pensa a rinforzare di 80,000 uomini il corpo d'esercito di quel paese.

Il barone Sommaruga presidente del tribunale di appello della Bassa Austria fu fatto ministro della pubblica istruzione.

Il 23 alla sera 115 prigionieri fra Polacchi ed Italiani furono liberati dallo Spielberg; ma stante nuovi avvenimenti, è probabile che agli Italiani sarà impedito di restituirli alla loro patria.

—— *24 marzo.* —— Una riunione d'Inglesi residenti a Vienna ha votato un indirizzo ai Viennesi nel quale s'esprime il desiderio che Iddio benedica gli sforzi eroici di quella popolazione, e che l'Austria e l'Inghilterra che furono sempre fedeli alleate s'uniscano nel vincolo comune delle libertà costituzionali.

(Osservat. Austr.)

SASSONIA. — Scrivono da Dresda in data del 26 marzo: Questa notte giunsero qui il principe e la principessa Metternich. Ripartirono subito per Lipsia col primo traino per recarsi a Schlcenditz e prendere la via d'Inghilterra passando per Magdebourg e Hambourg. Metternich si è fatto conoscere al padrone dell'albergo, il quale confidò il segreto a un ufficiale della guardia nazionale.

La notizia data dalla *Gazzetta di Solonia* riguardo al sequestro di Johannisterg è assolutamente contraddetta. Le truppe che occupano il castello sono destinate alla sua difesa. *(Débats).*

ITALIA.

MANTOVA. — Ci scrivono da quella città in data del 31 marzo che vi era entrato il giorno prima un corpo di 8,500 tedeschi comandati, dicesi, dal Wallmoden. Le chiese di Sant'Andrea e d'Ognissanti, il Ginnasio, il Liceo furono convertiti in altrettante caserme. Lo spirito di quella gioventù è pretto italiano, ma oppressi da un numero esuberante di quelle bestie feroci, invano tenterebbero una opposizione che riescirebbe alla causa comune sol troppo nociva. I giovani più coraggiosi fuggirono dalla città per unirsi a corpi volontarii, e combattere insieme per la liberazione della patria. Nei dintorni di Mantova le volpi austriache hanno lasciata di sè la solita ricordanza di ladroneccio e d'assassinio. *(Lombardo).*

— Il *Libero Italiano* del 27 riferisce: essere da Trieste giunte notizie, che la fregata, la *Bellona*, ed un altro bastimento della veneta marina (di cui non si seppe indicare il nome) che dovevano esser rilasciati, siano stati invece col più infame tradimento richiamati da Pola a Trieste e colà ritenuti, facendo prigionieri gli equipaggi. Aggiungesi che varii nostri Italiani siano stati a Trieste maltrattati, e costretti a fuggire. *(Gazz. di Milano).*

— Ieri questa città è stata messa in istato d'assedio, con avviso del comandante generale la fortezza, e con invito ai cittadini di deporre le armi da fuoco e da taglio nell'arsenale, entro 24 ore: il che fu eseguito. Nell'ordine del giorno fu raccomandato al militare il miglior contegno. Le fortezze di Mantova, Peschiera, Legnano e Verona continuano ad essere presidiate dall'austriaco.

(Corrisp. part. dell'Opin).

FERRARA. — *31 marzo.* — Il generale Durando è entrato in colloquio col comandante la fortezza. — Il corpo de' volontarii comandato dal conte Zambeccari si è recato a Francolino. — Il corpo di civici bolognesi rimane a guarnigione di Ferrara. *(Italiano).*

CAPITOLAZIONE DI COMACCHIO.

La colonna mobile di Ravenna composta di civici, di Svizzeri, Dragoni e due pezzi di artiglieria, insieme coi civici di Russi e S. Alberto, giunse in Comacchio il giorno 29 verso sera con gli applausi dell' intera popolazione.

I capi della colonna ebbero conferenza col maggiore austriaco comandante la fortezza; il quale si mostrò sul principio contrario alla resa. Il giorno dopo però (30) il maggiore suddetto, il maggiore Montanari comandante i civici di Ravenna, il maggiore De Glutz degli Svizzeri ed il comandante della civica di Comacchio combinarono i seguenti patti sulla resa della fortezza e dei forti circonvicini.

1. La guarnigione austriaca lascierà tutte le armi ed i materiali da guerra alla forza pontificia.

2. La guarnigione sarà mandata per mare al suo paese: le verranno somministrati dal governo pontificio i mezzi per il viaggio.

3. Si accordano cinque giorni dalla data dell' accettazione per redigere gl'inventari e fare la consegna della fortezza.

4. La presente capitolazione sarà sottoposta alla sanzione del generale Durando.

Frattanto le truppe pontificie fanno la guardia al forte, acciocchè dagli Austriaci non sia distratto verun materiale che esiste dentro alla fortezza.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX.

Ravenna 31 marzo 1848.

ULTIME NOTIZIE DI LOMBARDIA.

Rezzato, 3 aprile 1848, ore 11 mattina.

Sono colla colonna comandata dal maggiore d'artiglieria, svizzero, forte di 240 uomini, alla distanza di 6 miglia italiane da Brescia, ed a 2 miglia di distanza dal fiume Chiese sulla cui sponda opposta sta l'armata austriaca. Siamo giunti ieri sera, e dal momento del nostro arrivo fino ad ora siamo continuamente sul punto di essere attaccati o di attaccare secondo gli ordini che verranno da Brescia. Più in su verso *Forly* ad un posto elevato sulle montagne bresciane chiamato *Gavardo* si trova una nostra colonna di volontarii comandata da Manara, numerosa di 2 mila uomini; nella pianura alla nostra destra si trova un avanposto dell' armata piemontese con cannoni, mentre il corpo principale si avanza verso Montechiaro.

Un proclama del Re ai soldati datato da Crema annunzia che fra poche ore vi sarà un combattimento seguito da certa vittoria. Con un altro proclama alle popolazioni lombarde le assicura delle sue generose intenzioni, e sull'esito della battaglia. Questi due proclami, sodi e redatti con molta convenienza di espressioni e fortezza di pensieri fecero un eccellente impressione. Nel bresciano, l'unione e l'aggregazione della Lombardia al Piemonte è anzichè no accarezzata, ed un lungo indirizzo di un avvocato bresciano a' suoi compatriotti escito ieri tende a confermarli in questa opinione. Se quindi una splendida, e decisiva vittoria verrà riportata dalla nostra armata l'esito di questa sospirata aggregazione sarà più che sicuro.

L'inimico segue a commettere saccheggi ed uccisioni nei paesi circostanti al suo campo, e con questi atti barbari accumula sopra di lui odio maggiore e disprezzo, che in caso di disfatta sarà per lui fatale. Si annunzia che il generale Zucchi si avvicini con una numerosa colonna di marinari Veneziani, e Tirolesi Italiani. Le diserzioni degli Italiani assoldati nell' armata Austriaca, sono meno frequenti perchè vennero disseminati in tutti i reggimenti e guardati a vista dai Tedeschi; ma nel fervore della mischia è probabile che si rivolteranno recando confusione e morte ne' loro ranghi.

Dicesi che Radetzky col suo quartiere generale trovisi a Desenzano, borgo posto sulla sponda del *lago di Garda* vicino a *Peschiera* e da noi distante 20 miglia italiane. Il numero dei nemici non si conosce precisamente, ma pare che non possa oltrepassare i 36 mila combattenti con i rinforzi ricevuti dal Veneto; ieri sera, dicesi che siasi scoperta una congiura a Brescia che tendeva a far evadere i prigionieri tedeschi fra i quali si contano 60 ufficiali.

Brescia è preparata per ricevere qualunque assalto possibile da parte dei nemici, e nemmeno 20 mila uomini vi riuscirebbero ad impossessarsene. Si lavora di continuo sulle mura a fare terrapieni, e ferritoie. In ogni angolo si eleva un gran crocefisso sopra cui sventola una bandiera tricolore; ogni drappello destinato a combattervi attorno ha un prete armato esso pure. Indicibile è l'entusiasmo clericale per la causa dell'indipendenza.

In un allarme che ebbe luogo a Brescia ieri l'altro ho visto più di 10 preti armati di tutto punto escire dalla città per andare incontro all'inimico.

I forti stessi che vi si trovano, quelli di s. Antonio, se non erro, fanno le pattuglie, ed uno dirigeva con molta perizia due pezzi d' artiglieria quando accadde la prima rivoluzione in Brescia. Come è possibile non vincere con tanta unione, con tanto ardore?

Il popolo è trascinato alla difesa della patria comune dall'esempio de' suoi parroci e dei signori che primi camminano all'inimico. Diffatti nella sola nostra colonna vi sono persone distinte per natali, per ricchezze, per condizione sociale: vi sono due preti, di cui uno piemontese, un frate, due fratelli della famiglia principesca dei Pio, il conte Arese, Besana ecc. ecc. Essi dividono coll'ultimo popolano le fatiche e gli stenti del viaggio non che i cimenti della guerra. — Viva l'Italia!

(Corrispond. part. dell'Op.)

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA